

Firenze-Roma

Matteo, il segretario e la signora Grazia (il duello e la leadership)

Oltre il partito, un punto di contatto: la gente

Forse Renzi e Bersani s'incroceranno, forse si saluteranno, chissà. Oppure metteranno su una scenetta, arrivando oggi insieme a braccetto all'inaugurazione della nuova sede regionale del Pd dedicata a Meme Auzzi, dicendo che «il partito vien prima di tutto», anche dei bersanismi e dei renzismi, ma sempre dopo i «bisogni veri della gente», che poi sono «le cose che interessano davvero» non le chiacchiere, le formule e i vecchi e i nuovi Ulivi dove mettere insieme Pecoraro Scania e i Teletubbies.

Che si tratti di ammortizzatori sociali, crisi finanziaria, licenziamenti, terza o quarta settimana, traffico, pedonalizzazione del Duomo, Cittadella Viola, tramvia, è sulla retorica della signora Grazia che Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani possono trovare l'unica consonanza che appartiene al loro lessico. Con la differenza fondamentale però che se il Cyberscout è il nipote della signora Grazia, e quindi le parla deificando il buon senso e dicendole cose che vorrebbe ascoltare, il segretario Bersani è, nientemeno, che la signora Grazia in persona. Quella che per farsi intendere utilizza esempi chiari, che se proprio deve usare una metafora trasforma la riforma in una «lenuolata», ripete che «il budino dev'essere mangiato sennò non si capisce se è riuscito o no» oppure, come spiegò una volta sempre Bersani alla famiglia che andò a trovare durante il tour elettorale del 2008, «non voglio fare come il calzolaio che si lamenta perché ha le scarpe bucate». Anche Renzi, il nipote della signora Grazia appunto, parla alla pancia delle persone, utilizza lo stesso strumento con cui ha vinto le primarie del centrosinistra e poi le amministrative: l'iconoclastia della gioventù che sa di essere di fronte a una svolta, alla possibile fine di un'eterna fase di transizione, oggi in città, domani in Italia.

Insomma, anche per Firenze Renzi ha utilizzato la chiave del rinnova-

mento, prendendo pure preferenze fra chi non sarebbe andato a votare. «Il problema di rinnovamento c'è, io capisco che cosa dice Matteo — ragiona il segretario regionale Andrea Manciuilli — però va posto nel momento giusto. Questo mi pare più il momento di serrare le fila per combattere, quando ci sarà da combattere, la sfida decisiva. Noi in Toscana siamo per il rinnovamento, è sbagliato però che ci sia una squadra nella quale tutti si contendono la maglia del numero dieci e la fascia da capitano. Nella squadra c'è bisogno di tutti, di gregari, terzini, centravanti, numeri dieci. E la battaglia della leadership la vincerà chi sarà in grado di aggregare». Insomma, aggiunge Manciuilli, sintetizzando bene la metafora bersaniana della ditta-squadra a cui prestar fedeltà, «anch'io ho vinto due congressi con le primarie, Enrico Rossi ha vinto con il miglior risultato d'Italia senza averle fatte. La Toscana che vince è fatta in tanti modi e serve tutta, non un pezzo e basta».

Comunque, per il momento l'eventuale sbarco romano di Renzi sembra un falso problema, perché anche lui sa benissimo che c'è un tempo per tutto. Forse il momento giusto arriverà fra qualche anno, alla fine del suo primo mandato (anche se i tempi delle elezioni politiche potrebbero non coincidere con suoi). Il Cyberscout

sa benissimo che per fare il leader nazionale non potrà presentare un biglietto da visita privo di una copiosa lista di risultati ottenuti come sindaco: non gli sarebbe consentito neanche nell'Italia sbracata di oggi. Ed

è proprio questo che, probabilmente, voleva ricordargli ieri Vannino Chiti nell'intervista al Corriere Fiorentino quando ha detto che «ora Renzi e Nardella devono dare dimostrazione con un progetto alto per Firenze e con l'azione di governo: il contributo più forte che possono dare al rinnovamento della politica del Pd e anche dei quadri dirigenti è nella loro azione di governo della città che possa essere esemplare».

Ma questo non esclude le picconate di Renzi, la volontà di «rottamare» i vecchi dirigenti, cercando di rappresentare una novità nell'Italia delle gerontocrazie, parlando a un'Italia che non è quella dei dirigenti di partito, ma quella casomai dei simpatizzanti pd, che magari sta un po' borderline e che potrebbe costituire un giorno il suo miglior bacino elettorale. In fondo Renzi, all'assemblea nazionale del partito, mica vorrà presentarsi davanti a D'Alema, Veltroni e Bersani con la gliogliottina per tagliar loro la testa. Per ora si accontenta che, semmai, lo faccia metaforicamente quella parte di opinione pubblica che il Cyberscout arringa dalle pagine dei giornali (magari riuscendo persino nell'impresa di convincere una signora Grazia un po' diffidente, Bersani, a votare per lui, come è successo con quei pistelliani che nel frattempo sono diventati renziani).

**David Allegranti
Calcistico Manciuilli**

«Siamo per il rinnovamento, ma in una squadra non si può lottare tutti per la maglia numero 10»

